ANNO XXI. Mercoledì, 5 Agosto 1868 N. 216

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia, Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, N. 31, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi all'*Hagence Havas*, rue J. J. Rousseau, N. 8; a Londra a *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, N. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 4 agosto

LA LIMITAZIONE DEI BIGLIETTI DELLA BANCA

Nella discussione che è durata due giorni alla Camera intorno alla limitazione del corso forzato si sono rivelate le varie tendenze ed i vari umori de'partiti.

I favoreggiatori della convenzione de'tabacchi, coloro che credono che non ci sia altro scampo per le finanze fuorchè l'operazione di credito di 180 milioni, fondata sulla confisca di uno dei più importanti e più sicuri cespiti d'entrata dello Stato, per quindici anni, accettarono la discussione sul corso forzato, nella fiducia che la Camera votando la riduzione della circolazione de'biglietti, s'impegnava ad approvare la convenzione stessa. L'on. ministro della finanza è troppo avveduto per non trar partito da questa situazione e disse alto e forte alla Camera, che altra via non ci era, che la convenzione o la carta.

Ma come mai gli avversari della convenzione appoggiarono la riduzione della circolazione? Non è questa una contraddizione? Non ci pare che tutti fossero dello stesso parere. Degli avversari alcuni sostennero la riduzione per assicurarsi che la Banca non possa prender parte all'operazione sui tabacchi, altri invece, posti nel bivio di adottare la convenzione o di accrescer pel servizio dello Stato l'emissione della carta, abbraccierebbero il secondo partito, siccome meno oneroso.

Crediamo di aver già dimostrato, come un aumento della circolazione fiduciaria sarebbe un ripiego funesto. Ricorrendo alla Banca per un imprestito di altri 200 milioni, si provoca un aumento dell'aggio, si allontana a tempo remoto la possibilità di sopprimere il corso forzato. Le perdite che ne conseguono pel governo ed i danni che ne soffrirebbe il commercio supererebbero di molto i carichi d'un'operazione di credito.

Ma ne deriva forse che sia fondata l'affermazione dell'on. ministro della finanza, che, non volendo ricorrere di nuovo alla Banca, altra via non sia aperta all'Italia fuorchè l'operazione de'180 milioni?

Sarebbe ben infelice lo Stato, il quale si vedesse rinchiuso in questo cerchio di ferro, e non trovasse altro scampo dalla sospensione de'pagamenti, fuorchè un'operazione, in apparenza tollerabile, in realtà gravosa. Uno Stato che ha per oltre 600 milioni di beni ecclesiastici, uno Stato che ha un titolo assai sostenuto quali sono le obbligazioni de' beni demaniali, che ne ha altri non meno fermi, come le obbligazioni di Stato, non può credersi ridotto a tale estremo da non aver più la libertà, almeno ristretta, della scelta.

È dunque evidente che il dilemma dell'on. ministro della finanza non regge, o che un'operazione potrebbesi fare che non sia quella sui tabacchi.

Quello che ormai resta del tutto eliminato dalla discussione sui tabacchi è il disegno di sostituire ad un'operazione di credito una nuova emissione di carta, e ad un imprestito redimibile l'aumento del debito oscillante.

Se la discussione sul corso forzato non avesse prodotto altro risultato, essa sarebbe pur sempre tornata vantaggiosa. Ma ben altri ne ha recati, dissipando gli errori che si accumulano sulla circolazione, sullo stato del commercio, sulle condizioni del credito nazionale.

Può esser istruttivo il sapere per soddisfare a quali servizi e bisogni la Banca ha posto in circolazione dei biglietti per 794 milioni; ma entrati che questi sono nella circolazione fanno l'ufficio di strumento delle contrattazioni, qualunque sia la causa per cui sono stati emessi. La distinzione originaria scompare, ed è di lieve aiuto per decidere se la circolazione fiduciaria supera i bisogni od è al dissotto.

Col regime del corso forzato è molto difficile il determinare a qual limite debba arrestarsi la circolazione. Allorchè il corso è libero, se la moneta metallica, superando il bisogno, cagiona un aumento di tutti i valori, emigra all'estero in traccia di miglior impiego, se l'emissione de' biglietti è eccessiva, il soverchio rientra nelle casse della Banca e si ristabilisce da sè l'equilibrio della circolazione colle esigenze del mercato. Ma, allorchè si ha il corso forzato, le cose cambiano aspetto e natura, e soltanto un attento esame de' fenomeni economici e la prudenza del governo e della Banca valgono ad impedire l'eccesso delle emissioni, colle perturbazioni che ne sarebbero inseparabile conseguenza.

Non si potrebbe di certo asserire che la circolazione fiduciaria in Italia sia troppo abbondante, e minacci ora alcun pericolo, ma lo stagnamento degli affari per la poca fiducia che tuttavia si nutre nell'avvenire, trae a credere che una riduzione non possa recar alcun disagio alle contrattazioni, intanto che rassicura il paese intorno al corso forzato, facendolo persuaso che non vuole il Parlamento appoggiarsi alla circolazione cartacea per sopperire alle strettezze dell'erario, preparando all'avvenire gravi dissesti ed una crisi forse tremenda.

L'on. Seismidt-Doda ha dichiarato alla Camera che la Commissione del corso forzato aveva già discusso e deliberato il mezzo di ristabilire la libera circolazione. Questa dichiarazione ridesta più intenso che mai il desiderio che le proposte della Commissione siano presto fatte di pubblica ragione, e noi ci saremmo aspettato da lui che ce le facesse conoscere, dacchè aveva stimato conveniente di estendersi tanto ad esporre le relazioni della Banca con lo Stato.

Ci pare che al paese prema assai più di sapere per qual guisa si vuol togliere il corso forzato, che non quali furono in un periodo determinato i rapporti della Banca con la Tesoreria; ma l'on. Doda ha giudicato altrimenti, e non vogliamo punto fargliene carico, poichè ha porto occasione all'on. Sella di definire le sue idee sulla Banca meglio che non avesse fatto nella precedente seduta. A noi sembra sia assai pericoloso il fabbricare dinnanzi alla Camera un edificio, appoggiandosi a documenti che la Camera non conosce e che pur sarebbe necessario che conosca per formarsi un concetto chiaro della quistione. Codesti documenti dovendo essere pubblicati con la Relazione della Commissione si potevano lasciar in riposo sino ad allora, tanto più che non erano necessari per la discussione a cui la Camera era intenta. Ma di ciò, ripetiamo, avremmo torto di dolerci. La maggioranza della Camera ha giudicato l'incidente delle rivelazioni e de' giudizi dell'on. Doda, dando ampia ragione all'on. Sella, che non volle lasciar supporre che l'on. Doda fosse interprete delle idee della intera Commissione.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Roma, 2 *agosto*. — Gli zuavi sono partiti pel campo, e ci sono andati di male gambe, essendo tutti signoroni e baroni insigni, venuti per combattere i nemici del dominio temporale, non per le dure fatiche militari nè per gli esercizi ordinari. Si danno l'aria di garibaldini della Santa Sede, e vorrebbero essere adoperati soltanto nei casi gravi. Ripudiano la disciplina, vogliono paghe grosse, privilegi, carezze d'ogni fatta. Non ricevendole come piacerebbero, se ne stanno malcontenti, e giurano che volgeranno le spalle a Roma appena saranno fuor d'obbligo di più rimanere. Anche l'accampamento di questi zingari sarà rallegrato dalla visita del Papa, il quale non ne avrebbe voglia essendo un viaggio breve sì, ma disagiato assai. Poi per contentar tutti Sua Santità anderà anche a Civitavecchia, avendo promesso al generale Dumont questa dimostrazione di affetto per l'esercito francese che stanzia nel territorio romano, qual dimostrazione debbe essere bene accetta all'universale sì che ne parlerà perfino il *Moniteur* di Parigi della mattina o della sera.

Tutti dicono che l'invito circolare alle maestà europee per assistere al venturo Concilio è stato già spedito dal cardinale Antonelli. Assicurasi che non è pretermesso il nome di Vittorio Emanuele cui si dà titolo di re senza nominare di dove. Vogliono che fra i re sia compreso Francesco secondo, il quale sarà il primo ad eleggere i suoi ambasciatori che dovranno sedere al Concilio. Lo spediente di tacere il nome del paese ove è re Vittorio Emanuele, e la lepidezza di noverare tra i sovrani Francesco Borbone, non debbono far cosa grata al vostro governo. Non dico che per rifarsi del male trattamento debba ai vescovi far divieto di venire, ma troverà modo di non fare esser contenta questa Corte dispettosa, dell'abusare che fa dell' altrui pazienza e la protezione di Napoleone.

Non si parla più nè di camicie rosse, nè di camicie nere, nè di rinforzo della guarnigione francese. Ma non si parla neppure di veder presto la fine dello intollerabile intervento di Napoleone.

Nel mese di settembre si avrà un concistoro di cardinali, nel quale sarà aperta la bocca al nuovo cardinale Barili, che ora trovasi qui di ritorno da una magistratura. Credesi che nel nuovo concistoro sarà data la porpora all'arcivescovo di Parigi, a favore del quale la Corte di Francia non rifinisce mai di fare istanze. In grazia dei benefici goduti e sperati da Napoleone, il papa si risolvette già a promettere quella porpora sospirata, ma non s'impegnò in quanto al tempo della collazione. Ora le premure si fanno per saper quando la chiesa potrà noverare quest' altro principe fra gli altri principi.

Il papa è solito nella giornata d' oggi andare in qualche chiesa di S. Francesco per prendere il perdono del Taumaturgo d'Assisi. La sua divozione grande verso i santi non gli fa pretermettere di questi guadagni spirituali.

Il cardinale Antonelli [illegible]me assai un Congresso europeo promosso e favorito da Inghilterra, Prussia e Russia. Quando era Napoleone che li proponeva, stava più di buona voglia. Diversi maneggi diplomatici si fanno per istornare un Congresso ove sederebbero rappresentanti di potentati quasi tutti contrarii al dominio temporale. Sebbene il caso del Congresso è remoto assai, pure è stato deliberato in Corte di astenersene, se ne' preliminari non si ammette come indisputabile il potere civile de' pontefici.

A proposito dell'incidente provocato dal generale La Marmora nelle nostre Camere, la *Revue des deux mondes* scrive quanto segue:

Si accusò il generale La Marmora d'aver ceduto ad un movimento d'amor proprio o meglio ancora di antipatia contro la Prussia. Ma qual è di grazia l'uomo di Stato italiano che strinse la alleanza prussiana? Solamente il presidente del Consiglio italiano nell'anno 1866 può sapere ciò che molti altri non sanno od hanno forse dimenticato, ed è che l'alleanza non fu tanto facile a farla accogliere a Berlino, e che non fu sempre così sicura nemmeno dopo che fu conchiusa. Vi fu specialmente un'ora negli ultimi giorni di aprile 1866 in cui l'Italia vedendosi sotto la pressione e le minaccie dell'Austria, la quale sembrava volersi aggiustare colla Prussia, si rivolse a Berlino dove il signor di Bismark declinava gli obblighi del trattato segreto che già era stipulato.

Eppure in quel tempo medesimo o poco dopo, che faceva il generale La Marmora? Non lo si seppe che poi, e fu una disgrazia se la diplomazia francese ebbe ad ignorarlo, o se sapendolo non ebbe l'idea di trarne partito; al principio del maggio 1866 il generale La Marmora fu sorpreso da un'offerta diretta della cessione della Venezia alla sola condizione che l'Italia restasse neutrale.

Notate che senza metterci alcuna perfidia non si avrebbe avuto che a lasciar passare un po' di tempo, a lasciar venir l'ora in cui il trattato segreto spirava da sè, che non era duraturo per più di tre mesi. Eppure il gen. Lamarmora rifiutò, legato dal sentimento dell'onore, perchè si considerava come legato, ed il sig. Jacini ha potuto scrivere, non senza ragione, « che la risoluzione presa dal capo del ministero italiano « in una sala di Palazzo Vecchio a Firenze nella « notte del 5 al 6 maggio 1866, dovrebbe essere « registrata a caratteri d'oro negli annali della « monarchia prussiana. »

Che cosa prova tutto ciò?

Che la Prussia ha delle singolari presunzioni nelle sue vittorie, ch'essa dimentica un po'troppo il passato, mentre dovrebbe rammentarsi che alla fine dei conti questa alleanza del 1866 fu molto più profittevole a lei che all'Italia, la quale ebbe tutto al più quello che avrebbe avuto ugualmente anche senza l'alleanza. Noi non vorremmo aver l'aria di esacerbare un incidente, sul quale a Berlino si fece molto scalpore; vorremmo tutto al più vedervi il segno d'un fatto incontestabile ai nostri occhi; ed è che questa alleanza prussiana che certuni preconizzano a Firenze un po' per malumore verso la Francia, alleanza che fu utile all'Italia e potrebbe esserlo ancora, certamente non ha però in nessun modo il carattere d'uno di quei fatti che s'impongono naturalmente ad un paese.

Fra l'Italia e la Prussia un'azione comune sarà sempre accidentale: tra la Francia e l'Italia vi sono delle tradizioni, degli interessi, degli istinti comuni, fatti per trionfare dei malumori momentanei ed anche di più serie difficoltà, come quelle che la quistione di Roma lascia sussistere ancora.

NOTIZIE ESTERE

La *Gazzetta nazionale* di Berlino dà il sunto d'un dispaccio che il sig. di Beust avrebbe indirizzato all'ambasciatore d'Austria in quella capitale in occasione della festa dei tiratori tedeschi a Vienna. Prevedendo che delle dimostrazioni contro la Prussia potrebbero avvenire in tale circostanza, il cancelliere dell'impero ha giudicato conveniente di declinarne la responsabilità in nome del suo governo. Egli dichiara essere estraneo all'idea di radunare a Vienna, due anni dopo la pace di Praga, i tiratori tedeschi; ma questa festa, essendo stata decisa ed organizzata fuori della sua iniziativa, il governo imperiale non ha creduto dovervisi opporre. Pure, adoperandosi a mantenere un ordine rigoroso, gli sarebbe impossibile di considerarsi come assolutamente responsabile dell'estensione che potrebbero ricevere le pubbliche dimostrazioni. Se dunque sopraggiungessero incidenti di natura da turbare l'armonia della festa e da produrre una spiacevole impressione a Berlino, l'ambasciatore d'Austria dovrebbe aver cura di rammentare che il governo austriaco si trova di fronte ad una dimostrazione libera e volontaria che non potrebbe impegnarlo menomamente.

D'altro canto si legge nella *Corrispondenza generale austriaca* del 1°:

« Il *Bund* di Berna ha dato recentemente la notizia che il barone di Beust avesse colto la circostanza del terzo tiro federale tedesco che ha luogo a Vienna, per farne argomento d'una nota diplomatica indirizzata particolarmente al governo di Berlino, nota di cui il giornale di Berna pubblica un sunto. Questa notizia è, a quanto ci assicurano, poco fondata, in quanto che nel caso in quistione non si tratta d'una nota diplomatica, ma d'una semplice istruzione indirizzata alla legazione imperiale a Berlino onde metterla in condizione, ove se ne presentasse l'occasione, di poter fare conoscere, in un senso che corrisponda alle sue intenzioni, la posizione che il governo austriaco avrebbe assunto riguardo la festa. »

APPENDICE

UN DON CHISCIOTTE DEL SECOLO XIX

Racconto di F. D'ARCAIS

Segue VIII. — **L'uomo-provvidenza**

La signora Maddalena da principio non seppe neppur essa che cosa risolvere. Non avrebbe voluto che il nome de' Panzotti andasse nelle gazzette, ma, d'altro canto, scadeva appunto in que' giorni la pigione della casa ed era inevitabile la solita visita che almeno due volte l'anno la consorte dello scrivano faceva a quel santo protettore di tutti i disperati ch' è il Monte di Pietà. Mille e duecento lire e la speranza di un prossimo aumento di stipendio non erano offerte da disprezzarsi; riparavano ai mali del presente e forse potevano preparare un miglior avvenire. In poche parole il Panzotti, dopo un lungo colloquio con la moglie, si recò la sera stessa da Tito per annunziargli che accettava la carica di gerente. Venne immediatamente presentato al Tromboli, che però lo aveva già conosciuto in casa del Bellavita, ed ebbe anche trecento lire anticipate, con una parte delle quali pagò quella benedetta pigione e qualche altro debito che gli dava molestia; col rimanente si vestì di nuovo dal capo ai piedi e comprò una catenella d'orologio che pareva d'oro, ma probabilmente era neanche di argento dorato. In questi casi non è vero che il parere equivalga all'essere.

La lettera con cui il Panzotti inviava la propria demissione agli amministratori della Cassa di risparmio, era un capolavoro d'alterigia, per non dire d'insolenza. Glie l'avea dettata il direttore del giornale, il nostro Tito, e minacciava del *rogo* tutti gli amministratori avari e crudeli che lasciavano morire di stento gli scrivani. Ed un'altra risoluzione venne presa dal Panzotti in quella memorabile giornata. Il Gentili lo persuase a lasciarsi crescere i baffi, « perchè il gerente, diceva il tipografo, rappresenta la forza, il braccio vindice, l'esercito di un giornale. »

Tito lavorava con febbrile attività. In breve ebbe preparato il programma e gli articoli pel primo numero che ottennero l' approvazione del commendatore e ch'erano la quintessenza delle idee che gli frullavano nel cervello. Due giorni dopo il colloquio col Tromboli nel gabinetto del Gentili, si leggeva affisso per tutte le vie di Torino il seguente manifesto:

IL ROGO

Giornale popolare-umanitario sociale e politico

DIRETTO DAL CHIARO PUBBLICISTA

TITO DEL VENTO

FIAT LUX

Oggi è venuto alla luce il primo numero.

TORINO, TIPOGRAFIA GENTILI

L' ufficio della redazione, composto di tre camerette, era vicino alla tipografia. Nella camera d'ingresso stava un fattorino con un berretto ornato di una larga striscia su cui si leggeva: *Il Rogo. Fiat lux.* A questo impiego il direttore aveva nominato il ladroncello Giorgio, che per tal modo diventava anch' egli un apostolo della verità. Nella seconda camera il Panzotti metteva in ordine i registri dei futuri associati. E finalmente nella terza camera il direttore Tito del Vento, circondato dai volumi della sua biblioteca, scriveva da sè tutto il giornale senza aiuto di collaboratori, perchè diceva egli, i grandi concetti non possono essere convenientemente spiegati che dalla mente che li ha concepiti.

Appena pubblicato il primo numero, i venditori gridarono per le vie: *Il Rogo*, nuovo giornale per un soldo! Qualcuno lo comprava per curiosità; gli uomini di buon senso leggevano e ridevano, ma i gonzi, e in tutti i paesi del mondo sono il maggior numero, esclamavano:

— Questo signor Del Vento le dice chiare e tonde — Ecco un giornale indipendente!... purchè duri!

IX.

Il marchese Barbini.

Anche a costo che i lettori mi accusino di saltare di palo in frasca, è necessario che abbandoniamo per un momento il giornalista Tito per tener dietro ai passi degli altri personaggi che hanno parte in questo racconto. Uno di essi è la signora Adele, moglie dell'avvocato Bellavita, la quale se ne sta mollemente sdraiata nel suo salottino leggendo un romanzo francese e mandando di tanto in tanto certi sospiri che annunziano poco di buono. Che cos' ha la signora Adele? È forse dolente perchè il commendatore Tromboli s' è improvvisamente allontanato da lei? Oppure qualche conticino della sarta, della modista o del gioielliere è venuto a turbare la quiete serena della sua vita? Adele aspetta ansiosamente una visita. Il cuore di una donna racchiude sempre qualche segreto, ma quello della signora Bellavita è una vera segreteria, un libro che ha d'uopo di molti commenti. Credete voi che l'amore non ne abbia ancor trovata la via? La consorte dell'avvocato non ama certamente suo marito; non ha amato neppure il Tromboli e ne abbiamo avuto non dubbie prove. Ma una signora giovine, bella, corteggiata, è impossibile che rimanga a lungo senza essere colpita dagli strali d'amore. Chi ci assicura che Adele non si trovi appunto in quelle condizioni d'animo nelle quali non si sa ancora spiegare ciò che si prova, ma pur si è certi di provare un sentimento insolito, di essere soggiogati da un' arcana forza, che ci strascina verso una meta ancora ignota?

Nelle prime ore del mattino essa ha ricevuto il seguente biglietto:

« Gentilissima signora

« Per affari importantissimi avrei bisogno

Continuazione. V. N. 195, 196, 199, 201, 202, 203, 205, 206, 208, 209, 211, 214 e 215.

Leggiamo nello stesso giornale:

« Scrivono da Praga, 31, che la polizia strappò degli affissi concepiti così:

« Una nazione straniera, la Russia, prepara la frusta per gli oppressori del popolo czeco; ben presto gli czechi rialzeranno il loro capo curvato sotto il giogo della schiavitù. Insorgiamo dunque per vendicare la disfatta di Weissenberg e per attendere giorni migliori. Che il nostro motto sia: Morte ai traditori delle nazioni! »

Il manifesto è firmato: *I Taboriti.*

Si legge pure nella *Corr. gén. autr.* del 1°:

« Il generale di Moering parte dimani alla volta di Trieste, dove occuperà il posto di governatore. Il consigliere in pensione barone Hell vi si recherà come commissario straordinario del governo per farvi un'inchiesta sugli ultimi fatti. »

Leggiamo nella *France* del 3:

« Il re di Baviera ed il principe Ottone sono arrivati a Kissingen quest'oggi (3) per far visita all'imperatore ed all'imperatrice di Russia.

« La regina di Wurtemberg è arrivata pure a Kissingen. »

Corrispondenza particolare dell'OPINIONE.

VIENNA, *31 luglio.* — Questa settimana venne riempita dai preparativi che precedettero ed accompagnarono la festa del tiro. Nulla poteva riuscire più imponente come la sfilata del corteggio di domenica, lunghesso la Ringstrasse, la grande e lunga corsia del Prater, fino al luogo ove sorgono gli edifizi innalzati a bella posta per accogliere i tiratori al bersaglio. Può calcolarsi sopra un concorso di circa 20,000 persone, delle quali appena un terzo giunsero dalle provincie dell'impero ed il rimanente dall'estero. Però, dicendo l'estero, s'intende nel significato politico ma non nazionale, avvegnachè, considerando questa solennità come una festa nazionale, od un appuntamento a cui convennero tutti i figli di una stessa patria, che parlano la medesima lingua, allora devesi dire che di stranieri non vi era nessuno, perchè sotto questo rapporto anco gli svizzeri possono considerarsi come tedeschi.

Non poteva essere altrimenti dal momento in cui questo tiro era l'erede delle tradizioni del tiro di Brema, ove, tre anni or sono, fu scelta dai tiratori Vienna come prossimo luogo di convegno nel 1868. Però a nessuna nazione era vietato di farsi rappresentare e mandarvi deputazioni onde la festa prendesse un carattere internazionale. Il governo non fece nulla per attirar tedeschi nè per allontanare forestieri; il tiro ebbe luogo sotto l'egida delle leggi organiche che consacrano il diritto di riunione. Se dobbiamo consolarci d'un fatto gli è nel vedere come in una riunione di molte centinaia di migliaia di persone l'ordine non fosse in alcun modo turbato nè da intemperanze, nè da clamori, nè da grida sediziose.

Nel corteggio figuravano le deputazioni d'America, di Francia, del Belgio, di Norvegia e della Romania. Ci aspettavamo veder comparire quella d'Italia che avremmo salutato col più grande giubilo, però non comparve. Dicesi nondimeno che alcuni tiratori italiani frequentino il tiro.

La domenica del 26 venne dedicata alla festività dell'apertura. Lo slancio della popolazione fu indescrivibile; tutta si precipitava verso il Prater, ove trattenevasi fino alla mezzanotte. Col giorno successivo cominciarono gli esercizi del tiro, i quali si protrarranno fino al 5. Il dì 6 agosto sarà quello della chiusura.

Ieri S. M. l'imperatore onorò di una sua visita il ricinto che rinchiude le grandi sale del festino, delle esposizioni, nonchè i palchi da dove i tiratori si esercitavano al bersaglio. Il sovrano fu accolto colle più grandi dimostrazioni di giubilo e di sincero omaggio; vide tutto, visitò tutto, parlò con moltissimi; tirò più colpi fortunati sul bersaglio dell'Industria, bevve alla salute dei tiratori, partì poscia applaudito in mezzo ai concenti dell'inno nazionale, eseguito da diverse orchestre. La serata fu bellissima, quantunque piovesse fino a mezzogiorno; finora può dirsi che il tempo ci favorì e speriamo continui.

Quanto ai discorsi pronunziati a più riprese nelle sale del banchetto, essi sono di più forme e caratteri. Però è da prendersi per norma quello che disse il ministro Giskra qual rappresentante del governo, ed il dottor Zelinska, borgomastro della città di Vienna. Essi non si permisero alcune allusioni politiche, predicarono concordia, progresso, rispetto alle leggi per assicurare il reggime della libertà, che è appunto quello che vuol mantenere l'imperatore.

Se alcuni membri nostrani o forestieri, salendo sulla bigoncia si permisero allusioni più marcate od espressioni più calde, dessi manifestarono la loro opinione privata, e non può tenersene responsabile il governo. Però si noti che veruno abusò dell'illimitata libertà della parola per pronunciare insulti verso alcune potenza o partito.

Certo la grandissima maggioranza dei tedeschi che qui convenne da ogni terra della Germania, non nasconde la sua poca soddisfazione di veder la grande patria divisa in tre parti e così piccioli trionfi morali ottenuti, dopo avere sparso tanto sangue fraterno. La conclusione di ogni arringa è un lamento nel vedere che l'Austria sia uscita dal consorzio della Germania.

L'imperatore partì ieri sera per Ischl, ma dicesi ch'ei tornerà di bel nuovo a Vienna conducendo seco l'imperatrice per farle godere l'aspetto del tiro.

La politica è stagnante se non avessimo tratto tratto delle notizie che ci arrivano dal Basso Danubio, le quali ci provano ch'ivi in quella regione vi sono molte mine cariche, e che devonsi sorvegliare perchè ad ogni tratto vi si può mettere il fuoco. Vi è un giornale russofilo il *Nord* che non arrossisce di accusare l'Austria di fomentare disordini in Oriente, quasi volendoci rendere responsabili dei tentativi d'insurrezione ch'ebbero luogo in Bulgaria. Accusa ridicola e spudorata, mentre si sa, che le bande che irruppero in Bulgaria vennero armate in Romania con armi ed oro russo.

Però questi movimenti ed agitazioni sono vigilati attentamente, e lo saranno vieppiù quando il governo ungherese avrà definitivamente riordinato il reame e sarà compiuto il compromesso incominciato colla Croazia. Se, come pare, i magiari vogliono mostrarsi giusti verso le razze slave e rumene dell'Ungheria, queste razze allora, invece d'essere un fomite d'agitazione, diventeranno una guardia per custodire i diritti di cui godranno sotto la costituzione ungarica, unendo la libertà legale ad una larga dose di autonomia nazionale. La Russia non potrà mai offrir loro altrettanto.

La legge sull'armata è ormai portata innanzi alla Dieta. Ieri si aprì la discussione generale. Chi l'attaccò fu il Madavatz, uno dei più avventati membri della sinistra; chi la difese fu il Peregel, un ex-generale degli honvedi. Nessuno dubita che questa legge non passi ad una grande maggioranza. Poscia la Dieta dovrà occuparsi del bilancio annuale. Siccome la stagione è già molto innoltrata, perciò, per guadagnar tempo, il ministro delle finanze, signor Gorove, propose in una conferenza della maggioranza deakista di far votare il bilancio in blocco, come suol dirsi, accettando il governo tutti gli emendamenti della Commissione. La conferenza aderì a questa proposta; quindi prevediamo che presto anche la sessione ungarese volgerà al suo fine.

CRONACA DI FIRENZE

Quando si ha avuto la disgrazia di stampare una corbelleria, otto volte su dieci succede che se stampano molte altre per sostenerla.

Così accade alla *Perseveranza*, la quale sragiona in una maniera portentosa e non se ne accorge e crede allucinati quelli che vogliono tirarla sul retto sentiero.

La *Perseveranza* ha stampato che col nuovo orario essa e gli altri giornali di Milano e di Torino saranno in grado di diffondere il rendiconto delle sedute parlamentari assai più prontamente di quello che l'*Opinione* facesse o potrebbe fare. Noti bene: *facesse o potrebbe fare*, sono sue parole.

Abbiamo dichiarata questa vanteria una cosa ridicola e ci siamo fatta forza per non dir di più. Ma la *Perseveranza* persevera e vuol aver ragione.

Intanto ci farà piacere a lasciar da parte il suo rendiconto telegrafico che introduce fuori di proposito nella quistione che, come ben sa, non ha niente a che fare coll'orario delle strade ferrate, che solo ha suscitata la controversia.

Mettiamo la partenza delle 6 15 che porta le corrispondenze di Firenze a Milano alla *Perseveranza* e, se le sue parole *facesse o potrebbe fare* devono avere un senso, ci accordi la solita partenza con treno diretto da Firenze per Milano alle ore 10 pomeridiane. Queste tre ore e quarantacinque minuti che sono corse fra la partenza d'un treno e quella d'un altro, i giornali di Firenze le hanno impiegate a stampare il giornale, fasciarlo e portarlo alla strada ferrata, per cui giungendo a Milano trovano precisamente la *Perseveranza*, la quale, avendo anch'essa consunto il tempo trascorso fra l'arrivo d'un treno e quello d'un altro, a stampare, fasciare e portare il giornale alla strada ferrata, si dispone a diffonderlo verso Brescia Bergamo e Como contemporaneamente ai giornali di Firenze; verso Parma, Alessandria, Bologna dopo che i giornali di Firenze vi sono già arrivati. Nel Veneto non se ne parla nemmeno; per la via di Bologna-Ferrara è giunto da Firenze prima che possa arrivare dalla parte di Milano. Le par chiaro il conto? Chi è presuntuoso? Chi è allucinato? Chi è stravagante?

Del resto non si scaldi la *Perseveranza*, se nemmeno questo calcolo semplicissimo può persuaderla; aspetti che si riaprano le Camere e siccome, non vogliamo dubitarne nemmeno, sarà ripristinato il treno diretto serale, così avrà agio di vedere alla prova del fatto chi fra noi e lei può diffondere più presto nell'Italia superiore il rendiconto delle Camere.

Siccome da qualche tempo in qua i clamori notturni si fanno più frequenti e ne vengono turbati i sonni dei pacifici cittadini, la questura stimò conveniente di rinnovare all'arma dei Reali carabinieri ed alle guardie di pubblica sicurezza gli opportuni eccitamenti affinchè si adoperino come meglio possono a far sì che i lamentati inconvenienti debbano cessare.

Lunedì, 3 corrente, le guardie di pubblica sicurezza contestarono la contravvenzione per corsa veloce a due fiaccherai, nonchè ad un girovago venditore di giornali che turbava il pubblico, gridando a gola spiegata il contenuto degli stampati che voleva smerciare.

Sappiamo, scrive la *Nazione* del 4, che il Municipio ha nominato l'ingegnere Carlo Capei per devenire insieme col signor Ferrero architetto della ditta Laidlaw alla compilazione del quaderno d'oneri e quanto altro possa occorrere per l'esecuzione dell'acquedotto.

Ci si dice pure che, il Consiglio comunale debba essere quanto prima chiamato a deliberare una modificazione allo stradone Poggi presso la porta a Pinti, in forza della quale si verrebbe a demolire l'antica porta di questo nome.

Nella giornata del 3 agosto il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 32,0 e la minima di + 18,5.

Minima nella notte del 4 agosto + 19,0.

Nota dei defunti denunziati nel giorno 2 agosto 1868.

Fazio Azzarello Marianna, d'anni 60 — Bardini Torello, id. 23 — Marcato Luigi, id. 22. — Frullini Assunta, id. 20 — Marchettini Luigi, id. 55 — Ortolani Giovanna, id. 25. Più, 10 bambini che non avevano ancora quattro anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 22, cioè, 8 maschi, 13 femmine e 1 nato-morto.

Del 3:

Stevano Lucia, d'anni 23 — Vannetti Raffaello, id. 65 — Orlandi Alessandro, id. 16 — Rossi Verdiana, id. 70 — Guidi Angiola, id. 60 — Vantaggioli Luigi, id. 35 — Novaro Agostino, id. 29 — Batacchi Gaetano, id. 54 — Davalle Domenico, id. 59.

Più, 9 bambini che non avevano ancora 4 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 25, cioè 13 maschi, 10 femmine e 2 nati morti.

Matrimoni del dì 2 agosto.

Zarabelli Giovanni, trombaio, e Bandini Cesira, lavorante ai tabacchi.

Martini Uguccio Giuseppe, maestro di musica, e Facchini Albertina, benestante.

Del 3:

Berti Cassiano, domestico, e Molinari Enrichetta, maestra di scuola.

Mazzoni Sebastiano, cuoco, e Sacchetti M. Rosa, att. a casa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Dalla *Gazzetta Militare Italiana* del 3 riassumiamo nel seguente modo il quadro numerico dei 5,005 arresti operati dalle dodici legioni dell'arma dei RR. carabinieri durante il mese di giugno testè decorso. Per omicidi, gli arrestati furono 219; per grassazioni, 199; per risse e ferimenti, 645; per furti, 1,162; per incendi delittuosi, 32; per rivolta alla forza pubblica, 80; per evasioni, 48; per diserzioni, 49; per renitenza, 2; per cause diverse, 2,569. Totale degli arrestati, 5,005. Il numero maggiore degli arresti, cioè 986, venne operato dalla legione di Firenze; ed il numero minore, vale a dire 118, dalla legione di Cagliari.

— Questa mane, scrive il *Pungolo* di Milano del 3, un ingegnere municipale, l'ispettore delle guardie daziarie e il delegato municipale, si recarono a far una visita improvvisa nel molino condotto da un fornaio di Milano, al Ponte Marcellino. Ivi, dopo una diligente ispezione, si constatò che, mediante un congegno, pel quale una parte delle farine macinate veniva raccolta in un serbatoio clandestino, si frodavano le finanze municipali di una grossa somma. Non aveva quel fornaio avvertito che gli agenti daziari avrebbero scoperta la frode riflettendo all'enorme quantità di crusca in confronto della farina che veniva da essi misurata.

— Il *Commercio di Genova* del 3 pubblica il testo del ricorso che, la Consociazione marittima di quella città presentava al ministro della marina, e che riguarda le numerose diserzioni che si verificano sopra i legni mercantili.

— Ieri sera, scrive in data del 1°, il *Corriere di Sardegna* di Cagliari, l'ufficio di pubblica sicurezza fece arrestare due individui che spacciavano biglietti falsi da L. 5 della Banca Nazionale, ed ai quali ne venne sequestrato un buon numero.

— La *Gazzetta di Venezia* del 3 annunzia che nei giorni 29, 30 e 31 luglio ebbe luogo un'asta di beni ecclesiastici nel distretto di Portogruaro, che procedette egregiamente, e che a comperare i lotti concorsero in particolar modo i villici ed i piccoli possidenti.

— Questa mane, scrive il *Pungolo* di Napoli del 2, fu spedito al Ponte della Maddalena un buon nerbo di truppe a piedi ed a cavallo, non che una forte squadra di carabinieri delle due armi, per impedire disordini da parte delle guardie daziarie del municipio, state disarmate in seguito al riordinamento di questo corpo.

— La *Patria* di Napoli del 2 annunzia che arrivarono in quella città alcuni disertori pontificii, che saranno rinviati nei loro paesi nativi.

— Nella settimana scorsa, scrive l'*Italia* di Napoli del 2, nelle montagne di Marsico Vetere, i briganti arrestarono un tal Nicola Ciuffo e suo figlio Raffaele di anni dieci. Furono menati in un bosco dove erano altri proprietari sequestrati che attendevano denari dalle loro famiglie per essere lasciati in libertà. Erano da sette ad otto individui nello stato più deplorabile che si possa immaginare. Il capobanda impose a Nicola Ciuffo di andare a prendere la somma di due mila lire, ed ebbe tre giorni di tempo per recarla, lasciando in ostaggio il proprio figliuolo. Immagini ognuno le pene di questo pover'uomo per trovare la somma! Non era passata che di qualche ora la terza giornata quando intese a picchiare all'uscio di casa.

Era uno sconosciuto che gli recava in un involto un'orecchia del figlio recisa, con l'avviso che tardando ancora ventiquattr'ore a portare la somma richiesta, avrebbe ricevuto il capo mozzo del suo Raffaele! Non vi era che rispondere. Vende lo sventurato padre in fretta le masserizie di casa, riunisce la somma, e va a liberare il figlio, che trovò svenuto, quasi morente!..

A tutti gli altri sequestrati era stato pure reciso un orecchio, perchè le loro famiglie avevano tardato a rimettere le somme di riscatto: e nel punto in cui veniva liberato il piccolo Raffaele, i briganti erano radunati in consiglio per cominciare la uccisione di qualcuno di quegli infelici per spaventare le famiglie degli altri. La scelta stava per cadere su quel povero ragazzo, che fortunatamente venne in tempo riscattato dal padre. Un'ora ancora, e Nicola Ciuffo non avrebbe trovato che il cadavere di suo figlio.

Rissa fatale. — Alla *Tribuna* di Casale del 1° scrivono da Acqui:

Il 30 luglio, due giovani di San Stefano Belbo, vennero a contesa per gelosie d'amore, e dalle parole passando ai fatti, uno di essi venne ucciso dall'altro con un colpo di coltello nel petto.

La cometa d'Encke. — Il *Courrier de Marseille* annunzia che, l'astronomo A. Borelly dell'osservatorio di Longchamps, nella notte dal 25 al 26 luglio vide nella costellazione del cocchiere la interessante cometa di Encke. Le posizioni dell'astro chiomato erano a 15 ore, 8 minuti e 15 secondi, tempo medio di Marsiglia. Ascensione diritta — 4 ore, 56 minuti e 42 secondi. Distanza polare — 58° 52', 1.

L'aspetto della cometa d'Encke è quello di una nebulosità diffusa, è assai debole, nè può essere veduta ad occhio nudo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 4 AGOSTO 1868.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LANZA

La seduta è aperta alle ore 12 pomerid. colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge concernente provvedimenti relativi al corso forzoso dei biglietti di Banca.

Discussione del progetto di legge:

Convenzione relativa alla Regia de' tabacchi.

Ecco il risultato della votazione sul progetto di legge relativo al corso forzoso:

Votanti	215	Maggioranza	108
Favorevoli	166	Contrarii	49

La Camera approva.

---

di un'ora di colloquio con lei. Può ella concedermela entr'oggi? Due righe di risposta, od anche una semplice parola al latore del presente mi dimostreranno, ne son certo, che non inutilmente ho fatto assegnamento sulla cortesia di una signora, della quale mi dico con profondo rispetto

« Dev.mo servitore
« march. Ernesto Barbini. »

Adele rinviò al marchese lo stesso suo biglietto con questa nota in fondo:

« Oggi a mezzodì, in casa mia. »

Il Barbini frequentava da qualche tempo e con assiduità la casa Bellavita; la signora Adele lo aveva accolto secondo tutte le regole della civiltà e della buona educazione, ma non una parola, non un gesto, non uno sguardo le erano sfuggiti che valessero a palesare in lei un po' di simpatia per l'elegante marchese. Eppure questi, forse per la lunga pratica di siffatte avventure, aveva indovinato che la sua presenza era gradita più di quella del Panzotti a cagion d'esempio, o di qualunque altra delle persone che andavano la sera in quella casa. Avvezzo a stringer d'assedio il cuore delle donne, conosceva a prima vista il lato debole della piazza.

L'Adele dal canto suo, sebbene il Barbini non fosse mai uscito dai confini della più scrupolosa riserva, s'era avveduta che l'assedio era incominciato, e se qualcuno le avesse chiesto se il presidio della piazza fosse fedele a tutta prova, avrebbe forse esitato a rispondere. Il bigliettino di quella mattina, il primo che il Barbini le avesse scritto, la turbò alquanto. Era il primo colpo di cannone contro le mura della fortezza.

La giovane donna intendeva bene che le rimaneva una sola via di scampo: rispondere vigorosamente al fuoco; ma al tempo stesso pensava che poteva ingannarsi; che forse il Barbini aveva da confidarle qualche affare diverso da quello ch'essa s'immaginava; che un rifiuto sarebbe stato atto di scortesia; che il bigliettino era scritto in termini rispettosi. Non v'è alcuno che nel punto di mettere un piede in fallo non assolva prima se stesso con qualche cattiva ragione. Tutte le considerazioni della signora Adele sarebbero state ottime, se la lettura di quel biglietto non avesse suscitato alcun dubbio nella sua mente. Ma poichè questo dubbio era sorto, poichè il rispondere alla domanda del marchese non le pareva cosa naturale ed innocentissima, si faceva chiaro che il miglior partito, per chi avesse voluto respingere valorosamente qualunque assalto, sarebbe stato di non concedere il chiesto colloquio.

Invece la signora Bellavita rispose con poche parole, è vero, ma queste bastavano per lasciare intendere che la fortezza non era inespugnabile.

Con quali intenzioni il marchese Barbini si recava a questo colloquio? Era soltanto l'amore che ve lo conduceva? Ad ogni modo non era un amore con gli occhi bendati, ma un amore che vedeva molto bene lo scopo che voleva raggiungere.

Intanto però il mezzodì era suonato, Adele incominciava a dar segni d'impazienza, il romanzo che stava leggendo le era venuto a noia e lo gettò dispettosamente in terra, quando ad un tratto le fu annunziato il Barbini, il quale entrò nella sala tutto ansante, come chi, sapendo d'essere in ritardo, vuol far credere di essere stato trattenuto da gravi affari e che abbia voluto compensare il tempo perduto camminando velocemente, anche con pericolo di cogliere un'infreddatura.

— Mi son fatto aspettare signora Adele, disse il marchese, lo so e ne chiedo scusa. Avrei meritato di trovar chiusa la porta, ma s'assicuri che non fu colpa mia. Non v'era mezzo di liberarmi da un importuno... da un certo signor Del Vento, che mi pare di aver veduto qui...

— È un amico di mio marito.

— Appena mi vide, mi venne incontro e volle assolutamente che udissi la lettura del programma di un nuovo giornale da lui fondato. Che il cielo lo benedica! È la prima volta che mi avviene di essere poco puntuale, e mi deve accadere, appunto con lei, signora Adele, con lei che fu meco sì buona, sì cortese, rispondendo stamane al mio biglietto!..

— Ma, signor marchese, Ella mi scrisse di volermi parlare di affari importantissimi; poteva io tralasciar di rispondere? Poteva io chiudere la mia porta ad un amico di casa che forse avea bisogno de'miei... consigli?

— Sì, o signora, ella dice bene... ho bisogno di consigli... d'aiuto. Quanta eloquenza in quella sua risposta così concisa... così laconica...

— Calma, calma, marchese mio. Che cosa le ho risposto? Ella mi chiede un colloquio, io lo concedo e le indico l'ora... un'ora in cui si può andare a far visita a qualunque signora senza... senza... offuscarne la fama.

— Dio mi guardi dall'offuscare la fama della signora Bellavita. Tuttavia, mi permetta di dirle che...

— Che cosa?

— Son forse troppo ardito... Ebbene io... conserverò eternamente il biglietto in cui la sua mano gentile ha scritta quella breve nota.

— Ma queste sono pazzie.

— Quelle sue parole sono per me un prezioso autografo.

— Adagio, marchese, poichè parliamo di autografi le dico schiettamente che, se Ella attribuisse a quelle mie parole un valore che non hanno, se Ella considerasse come un prezioso autografo ciò che è una semplice risposta priva d'importanza, io dovrei negare l'autenticità dell'autografo stesso, oppure chiederne la restituzione. Anzi, aggiunse sorridendo la signora Adele, credo che quest'ultimo partito sia il più prudente.

— Ma sarebbe il più crudele. Non le incresca, signora, che stiano riuniti nello stesso foglio i suoi ed i miei caratteri. Sarà.... uno scherzo del caso.... del destino....

— Uno scherzo di cui io sarei vittima.

— Giammai. Come può Ella temere d'essere vittima di una frase.... di poche parole....?

— Via, signor marchese, lasciamo questo discorso. Veniamo allo scopo del colloquio. Quali sono gli affari importanti dei quali devo parlarmi? Chi riguardano? Lei, me? o.... entrambi?

— Oh! riguardano me solo. Così potessi sperare che riguardassero anche lei.

— Io son qui ad ascoltarla. E sovratutto, badi che se questi suoi affari non sono veramente importanti, dirò (e sulle labbra della signora Adele spuntò un nuovo sorriso) che Ella mi ha teso un agguato.

(Continua)

MONTI presenta la relazione sul progetto di legge per aumento della dotazione della Camera. Ne chiede l'urgenza che è accordata.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sui tabacchi.

PRES. la parola spetta al deputato Semenza.

SEMENZA propone la questione pregiudiziale perchè altre volte la Camera prese in considerazione la sua proposta per la libera coltivazione del tabacco, e perchè il contratto, oltre che essere dannoso e disonorante per la nazione, è anche incostituzionale.

CIVININI combatte la questione pregiudiziale. Vorrebbe che la discussione si facesse poichè quel comunque voto che dovesse uscirne sarebbe in fin dei conti uguale a quello che si potrebbe dare alla questione pregiudiziale.

CHIAVES si dice avverso al contratto dei tabacchi, ma prega l'on. Semenza a ritirare la questione pregiudiziale. Bisogna che la discussione si faccia, e che il paese senta quello che in favore o contro il contratto si dirà.

Bisogna che il ministro spieghi quale concetto egli si faccia dei rapporti che passano fra un monopolio d'imposta e lo statuto; di questo monopolio, che è un'espropriazione forzata dei diritti di tutti i cittadini, e che oggi il governo vende o cede. Bisogna che si sappia che cosa abbia spinto il ministero a presentare un progetto di legge che fa entrare nella cassa di cinque o dieci speculatori una somma maggiore a quella a cui ammontano le nuove gravezze che il Parlamento ha votato.

Forse le dichiarazioni del ministro chiariranno molte dubbiezze, forse vedremo se è vero anche ora il detto di Montesquieu, il quale disse: *Les finances soutiennent l'état comme la corde soutient le pendu!*

Prega quindi l'on. Semenza a ritirare la sua proposta pregiudiziale.

CAMBRAY-DIGNY (ministro) è anch'egli contrario alla questione pregiudiziale ed assicura l'on. Chiaves che egli non si è ingannato allorchè esprimeva la speranza che il ministero farebbe delle dichiarazioni. Il governo è pronto a dire tutto quello che potrà essere richiesto perchè la Camera possa votare con conoscenza di causa questo progetto di legge.

SEMENZA non intese veramente di fare una questione pregiudiziale (*Movimento d'impazienza*). Si dice perfettamente d'accordo col deputato Chiaves e ritira la sua proposta (*Risa ironiche*).

PRES. Allora la parola spetta al deputato Ferrari.

FERRARI Sono lieto che il ministero voglia fare una discussione ampia. La situazione è grave. Non l'ho fatta io.

Il ministro dice che gli fu trasmessa da altri. Egli vi dice però che ha bisogno di danaro, che deve pagare i *coupons* al 1° gennaio 1869 e che per poterlo fare gli tocca eseguire l'operazione dei tabacchi.

È vero che l'on. Chiaves fece osservare che malgrado tutti i voti, malgrado la necessità riconosciuta di adottare la libera coltivazione del tabacco, voi non soltanto conservate il monopolio, ma lo concedete, onde dei privati lo sfruttino e ne profittino.

Come si difenderà il ministero di avere fatto questo contratto? Probabilmente colla scusa: abbiamo bisogno di danaro.

In ogni modo, quale è la natura di questo contratto-prestito? È un prestito a babbo morto, come li fanno i figli di famiglia. Ma sapete voi quanto vi costa questo contratto? No, e neppure la Camera lo sa. Voi prendete danaro, pagate tanti interessi e poi date ancora della mercanzia.

A quanto emetterete le obbligazioni? Voi non lo sapete. Cinquanta o sessanta a voi che importa? Voi avete il denaro per pagare i *coupons*, che v'interessa di sapere di più?

Voi prenderete le obbligazioni che vi darà la Società, che v'importa di sapere a qual prezzo? Vi pagheranno in oro oppure in carta? Che vi importa? Avete bisogno di danaro e questi capitalisti ve lo danno. Avete poi fissato la graduatoria dei prezzi dei sigari e dei tabacchi, la qualità e la confezione? No, ed infatti che v'importa? Vi danno i denari, non basta forse ciò? È una Regia cointeressata fatta per l'utile e comodo della Società. Voi non siete affatto cointeressati perchè la Società può guadagnare, perdere, rovinare, fallire; voi non potete farci nulla.

Avete inventari dei 13 milioni di tabacchi che esistono nei nostri magazzeni? Che! neppure per ombra. La Società vi darà quanto a lei parrà. Quali sono le guarentigie che avete stabilito per i vostri impiegati? Nessuna. Ed infatti, avete bisogno di denaro, ne avete bisogno subito, e quei signori capitalisti ve ne danno dei quattrini. Buon pro vi faccia questa facilità di fare contratti di simil genere!

Il governo non ama questo contratto e vi dice: Datemi 200 milioni ed io lo sacrifico; ma se non me li potete procurare lasciate che ne trovi io. E pensare che un giorno maledirete questo denaro!

Che cosa sono le fabbriche dei tabacchi in mano al governo? Istituti di pubblica beneficenza che fabbricano pessimi sigari!

E l'on. Castellani è pure buono a suggerire che la Regia rimanga allo Stato e che si faccia un prestito con essa garantito! Si capirebbe se il governo fosse una cosa seria, se sapesse amministrare, che la Regia non fosse una torre di Babele. Se l'on. Castellani avesse pensato a ciò non si sarebbe preso la cura di perdere il tempo per fare una proposta seria.

Vendete, vendete la Regia, i tabacchi, la Società lo Stato, vendete tutto. Avete ancora altro da vendere?

Tutto è provvisorio, perchè non vendete anche il provvisorio?

Ma già s'intende; oggi si dice libera Chiesa, libera Banca, ecc. Ora si potrebbe dire: libero tabacco in libero Stato! (*Ilarità*). Tutto è assurdo, tutto è provvisorio, nulla vi è di fatto, insomma voi siete nell'assurdo.

Avete agglomerato tutto in un fascio, amministrazione, finanze, passi, provincie, tabacchi, telegrafi ecc. ecc. ma poi non sapete ciò che avete in mano. Tutto si fa così in questo povero paese.

Giunto a questo punto l'oratore salta, non sappiamo in qual modo, sull'argomento dell'interpellanza La Marmora, sulla battaglia di Custoza, della Prussia, sulla responsabilità ministeriale.

Tutto è contraddizione in questo paese. Roma è nostra capitale ed invece ci stanno i preti; invece di libera Chiesa in libero Stato abbiamo servo Stato in libera Chiesa; il generale La Marmora vuole interpellare il ministero e questi che ama la luce non vuole rispondere; vogliamo la libertà della coltivazione dei tabacchi ed invece infeudiamo il monopolio in mani di speculatori. Come se il monopolio non bastasse!

L'oratore parla poi di reazione, di repressione di rivoluzione, di Massimiliano, dell'America, della Spagna e di molti altri argomenti insomma, poi continua volgendosi ai ministri:

Voi siete insultati, sfidati! Il pontefice vi sfida col concilio ecumenico (*Ilarità*). Voi siete sicuri, dite voi; già: libera Chiesa in libero Stato, e gli sputi coperti dai fumi dell'incenso non si vedono.

Sì, o signori, questo Concilio è una sfida contro lo Stato, contro la nazione, contro la libertà, contro Lutero, contro Calvino, contro Huss, contro il progresso. In sostanza, il Concilio è convocato contro di voi, perchè distrugge l'Italia, la insulta, la vilipende, esso è la negazione delle vostre alleanze, dei vostri atti, dei vostri desiderii e delle vostre origini.

Voi ridete? oh! non ridete perchè non si è impunemente schiaffeggiati, e rispettate almeno coloro ai quali sale il rossore sulla fronte, il sangue al viso, e che imperterriti ed anche a costo di essere sagrificati rispondono con cuore e coraggio a queste inconsulte sfide (*Bravo a sinistra*). Non ridete, no, e temete che al concilio ecumenico risponda la costituente italiana.

CASTIGLIA esordisce dicendo che respinse sempre tutti i partiti (*oh! oh!*) che parla per conto proprio (*Ilarità*) e che amò sempre la nazionalità e la libertà.

(La Camera affollatissima durante il discorso Ferrari va man mano spopolandosi).

L'oratore esamina il contratto e dice che voleva votarlo, ma dopo letto cambiò avviso.

Biasima questo contratto perchè è contrario ai principii che informano la nostra rivoluzione, e perchè in tutte le cose che facciamo procediamo sempre con idee vecchie e mai abbiamo il coraggio di adottare idee nuove.

L'oratore parla in modo molto concitato.

La Camera è disattentissima; l'on. Pisanelli cede la presidenza all'on. Cavalli; il ministro delle finanze se ne va.

CASTIGLIA protesta contro l'assenza del ministro della finanza.

PRES. gli osserva essere presente il presidente del Consiglio il quale rappresenta tutto il ministero.

CASTIGLIA parla con molto calore della rivoluzione, delle guardie e di altre cose dicendo che almeno così il mondo, l'Europa e la posterità gli renderanno la giustizia di avere egli per il primo aperto il cammino alle nuove idee.

L'oratore poi si riposa.

La Camera è deserta.

CASTIGLIA riprende il proprio discorso e parla lungamente per dimostrare che il contratto è contrario al Codice di commercio e che la società non darà i 180 milioni se non li avrà incassati.

L'oratore divaga e discorre con molta enfasi dell'organismo e dell'individualità della nazionalità. Le conversazioni della Camera sono tanto rumorose che le parole dell'oratore, sebbene pronunziate a voce alta, non giungono sino a noi.

MASSARI dice che non parlerà dal lato finanziario perchè non saprebbe svolgere una tesi sopra questo terreno. Si lusingava che l'on. Bertani primo iscritto gli desse occasione di difendere il progetto di legge, ma dopo che egli cedette la parola al deputato Ferrari l'oratore non saprebbe che rispondere alla brillante ironia contro l'unità italiana pronunziata da questo illustre deputato. L'on. Ferrari è abituato a vedere contraddizioni ed antagonismi dappertutto; è naturale che egli ne vedesse anche nei sigari.

Certo il Concilio ecumenico è argomento di grave importanza e non vuole esser preso alla leggera; gli è perciò che anch'egli (Massari) se ne occuperà con tutta maturità allorchè la Camera vorrà discuterlo. Capisce per conseguenza che un illustre filosofo come il Ferrari richiami sempre l'attenzione del Parlamento e del paese sopra un fatto che avrà certamente gravi conseguenze.

L'on. Massari dichiara, a scanso d'equivoci, che voterà in favore del contratto. (*Ilarità*)

Certo si potrà dire che in questa convenzione vi è del male, ma meglio questo che una crisi ministeriale, la quale avrebbe funeste conseguenze.

Ed a questo proposito (volgendosi all'on. Dina) rende omaggio di stima ad un periodico il quale per venti anni ha dato prova di quel raro senso politico che consiste a sacrificare qualche volta le proprie opinioni personali all'opinione generale che guida il paese.

Sostiene che qualche volta bisogna sagrificare la propria privata coscienza alla coscienza del benessere generale. Cita delle epoche nelle quali molti di destra non erano dell'avviso dei ministri e non credevano buone le misure che essi proponevano, eppure votarono con essi perchè avevano in essi fiducia e fidavano nella loro abilità e nel loro fermo proposito di fare il bene del paese. È in questo modo che si esercita la vera moralità politica.

Bisogna sapere dove si va e tenere sempre l'occhio rivolto a quello scopo. Allorchè l'on. Sella presentò il suo piano, molti di destra vi erano contrari, eppure lo approvarono perchè al dissopra delle loro personali opinioni stava il bene del paese.

L'oratore raccomanda alla Camera di votare la convenzione perchè essa è un gran passo verso il pareggio.

I nostri nemici sono molti; essi spiano tutti i nostri passi; bisogna dunque che noi evitiamo di mettere il piede in fallo e di dare loro ragione ed aiutarli a fare rovinare l'edificio che con tanta cura abbiamo inalzato.

Fino a che nel nostro paese non vi saranno partiti ben divisi e classificati, il regime costituzionale sarà un'illusione. Le cose non potranno mai stabilirsi sopra una solida base. Ed è veramente una disgrazia che dal 1861 in poi non abbiamo potuto avere una vera sinistra, una sinistra che si rassegnasse ad essere minoranza colla nobile ambizione di diventare maggioranza, una sinistra infine che comprendesse l'onore di sedere sopra quei banchi.

Rifà la storia parlamentare di questi ultimi anni e dimostra come nulla siasi guadagnato a mandar via gli on. Sella e Scialoja, non accordando al primo neppure la facoltà di svolgere il proprio progetto, mentre si fu più tardi costretti a votare le leggi stesse che essi avevano proposte.

E quando vide il suo amico Cambray-Digny prendere il portafoglio delle finanze ed accingersi a battaglia contro il terribile disavanzo, l'oratore provò un movimento di trepidazione, quale dovettero provarlo i leviti allorchè Davide s'accinse a vincere Golia (*Ilarità universale*).

Ed ora che gli avete dato il macinato gli rifiuterete poche foglie di tabacco? (*Nuovo scoppio di risa*)

L'oratore termina dimostrando la necessità di votare questa legge.

RATTAZZI dice che vi sarebbe molto da dire sulle cose enunciate dal deputato Massari, ma non vi si fermerà sopra, sebbene trovi certe sue teorie un po' strane.

Venendo alla convenzione, la trova composta di due parti ben distinte e che non possono, nè debbono essere congiunte.

Non crede che il ministro abbia fatto questo contratto per riordinare la manifattura di tabacchi, ma per ottenere i danari che gli abbisognavano per far fronte alle strettezze che lo minacciavano. Ed in questa opinione lo confermano le parole dette del ministro nella sua esposizione finanziaria. Bisogna adunque assolutamente escludere l'idea che il ministro fece questa operazione allo scopo di migliorare la manifattura dei tabacchi.

Il solo movente del ministro fu il prestito perchè certo l'Italia non sarebbe perita se la riforma della Regia invece di avere principio il 1° gennaio, avesse avuto luogo sei mesi od un anno più tardi. Siccome però senza la immediata cessione della Regia non v'era possibilità di prestito, così è evidente che il ministro non aveva altro scopo all'infuori di quello di ottenere il prestito. Questo è il punto capitale.

È d'altra parte naturale che i contraenti, conoscendo la triste condizione in cui si trovava il ministro, abbiano voluto profittare per imporgli condizioni più onerose.

Ciò dimostra che il ministro doveva disgiungere le due operazioni: prestito e Regia.

E se si dimostrasse che questa cessione, invece di migliorare, rovina l'amministrazione della Regia, e si considerasse d'altro canto che senza di essa manca il prestito, non sarà forse da condannarsi il ministro di essersi spogliato della sua libertà d'azione vincolandosi per entrambe le operazioni con una sola Società e di avere riunite e fuse due cose tanto distinte.

L'oratore dimostra come sia meglio subire un minore introito di un monopolio, piuttostochè andare incontro a tutte quelle perdite ed a tutti quegli inconvenienti ai quali va incontro lo Stato allorchè si spoglia di una delle sue privative, e rinunzia a favore di un privato una parte di quegli utili che sono il risultato diretto del monopolio.

Ammette che lo Stato non debba fare l'industriale, ma l'industria ammette la concorrenza. Lo Stato certamente sarebbe un cattivo industriante ove dovesse sopportare la concorrenza dei privati, ma in un monopolio questa concorrenza non esiste e lo Stato solo ha diritto di vendere tabacchi manufatti e di venderli a quel prezzo che più gli talenta. Dunque un monopolio non può essere considerato come industria.

Una riforma nell'amministrazione dei tabacchi era necessaria. Ammettiamo pur anche che un privato avrebbe potuto farla meglio del governo, ma è forse questa una ragione per accordargli questo diritto dandogli tanto lauti guadagni? Eppoi, in conclusione, la opposizione testè fatta non è vera. Se il governo avesse aspettato che la Commissione incaricata di studiare gl'inconvenienti di quell'amministrazione, avesse presentato la sua relazione, avrebbe potuto vedere che molti di essi non possono essere guariti che dal tempo. Ve ne sono altri che possono essere tolti anche subito, ma chi prova che il governo non sia meglio adatto a porvi rimedio di un privato?

Una delle cause principali del disordine che regna nella Regia è la fusione che il governo fu costretto di fare di tante fabbriche, le quali erano rette da leggi diverse, nelle quali il lavoro era differentemente distribuito, e il modo di fabbricazione interamente dissimile. Chi è che vorrà sostenere che il disordine e gl'inconvenienti che da questi fatti succedono possano essere tolti altrimenti che col tempo?

E gli altri inconvenienti non possono forse essere tolti dal governo meglio che dai privati? Il ministro ci disse nella sua esposizione finanziaria, che con una riforma ragionevole egli potrebbe ottenere una economia di nove milioni. Uno dei mezzi per ottenerla era la soppressione di qualche fabbrica. Or bene, dove sono andate tutte queste belle promesse? Non era forse più possibile questa riduzione, oppure il governo non ha egli il diritto come qualunque privato o meglio di qualunque privato il diritto di operaria? Il ministero forse si spaventò delle sollecitazioni inopportune di quelle tante persone che avrebbero dovuto essere mandate via. Ma spera forse il ministro di essersi liberato da quelle sollecitazioni allorchè la Società userà del suo diritto di licenziare un terzo d'impiegati ed operai? Niente affatto, queste sollecitazioni lo assedieranno ugualmente, ed il governo si sarà procurato le noie senza essersi procurato in pari tempo i vantaggi.

Senza poi contare che con questo contratto vanno in fumo tutte le promesse che a questo proposito ci faceva nella sua esposizione finanziaria.

Un altro gravissimo inconveniente si verifica nelle nostre fabbriche, ed è la difficoltà di trovare e di avere impiegati, i quali abbiano le conoscenze e la pratica necessaria per distinguere le diverse qualità di tabacco comperate dallo Stato, e per sapere quali qualità esse abbiano e e quali sieno i difetti. Questo inconveniente poteva difficilmente essere tolto, e non vi si sarebbe potuto riescire altrimenti che colla soppressione di qualche fabbrica. In quel caso il personale poteva venir ridotto in modo da conservare coloro i quali meglio rispondono allo scopo per il quale sono destinati.

Bisogna inoltre che nella riforma di quel ramo l'Amministrazione dei tabacchi fosse interamente divisa da quella delle altre privative. Sarebbe poi indispensabile che questo ramo delle privative fosse diretto da un funzionario indipendente, al quale si potrebbe, onde spingere maggiormente il suo zelo, accordare la centesima parte di quegli utili che si danno con questo contratto ai banchieri. Se così si facesse, in pochi anni l'Amministrazione dei tabacchi diverrebbe regolare e molto più fruttifera.

Che cosa si fa invece? Si concede la Regia ai privati dando loro le ampie facoltà di fare mano bassa sopra ciò che appartiene allo Stato; invece di rimediare agli inconvenienti che ora esistono se ne aggiungono degli altri: ecco che cosa si fa. Per ottenere questo risultato certo nessun uomo onesto che ami il proprio paese darà il suo voto (*Approvazione a sinistra*).

Ma ammesso anche il caso che il governo volesse disfarsi di questa amministrazione, che egli sentisse di non poterla nè efficacemente riformare nè continuarne la gestione con frutto per le finanze, bisogna esaminare se con questo contratto egli ottenne quanto era in diritto di dover ottenere.

Giunto a questo punto l'oratore dimostra che il governo doveva pretendere una somma fissa corrispondente al vero valore del monopolio che esso cedeva. In quanto agli utili, frutti di questo monopolio, non di questa industria, essi dovevano essere interamente riservati allo Stato.

Dichiara che si fa forte di provare tutti i lati difettosi e viziosi di questo contratto tanto nel suo complesso quanto nei suoi dettagli, ed a dimostrare come essi in nulla siano conformi a quei principii che impongono al governo l'obbligo di tutelare i diritti e l'interesse dello Stato.

Essendo stanco, chiede di potere continuare domani, ciò che gli è accordato.

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 4 agosto contiene:

1. Un R. decreto del 10 luglio con il quale i comuni di Cavallara, Licengo, Costa Sant'Abramo e Castelnuovo del Zappa in provincia di Cremona sono soppressi, aggregandosi il primo a quello di San Martino in Beliseto, e gli altri tutti a quello di Breda de' Bugni, il quale trasferirà il suo capoluogo nella frazione Castagnini ed assumerà la denominazione di Castelverde.

2. Un R. decreto del 9 luglio con il quale il Comizio agrario del circondario di Alba, provincia di Cuneo, è legalmente costituito, ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

3. Nomine nell'ordine della Corona d'Italia.

4. Il richiamo in attività di servizio di un impiegato nel corpo di commissariato della marina militare.

5. Un R. decreto del 16 luglio, con il quale, in seguito del pubblico concorso e dell'unanime suffragio della Commissione esaminatrice, sulla proposizione di S. E. il ministro dell'interno, i signori Giambruno Salvatore e Flandina Antonino sono nominati alunni storico-diplomatici presso la Direzione degli archivi siciliani.

6. Un decreto del ministro della pubblica istruzione in data del 3 agosto, con il quale gli esami di concorso ai posti gratuiti dei convitti nazionali, che debbono aver principio col giorno 17 agosto, si daranno nelle città infradesignate:

Per i corsi classici:

Cagliari e Sassari per gli aspiranti di quelle due provincie.

Per i corsi classici ed i tecnici:

Alessandria per gli aspiranti della propria provincia e per quelli delle provincie di Genova e di Pavia.

Belluno, Novara, Palermo e Udine per gli aspiranti di quelle quattro provincie.

Torino per gli aspiranti della propria provincia e per quelli della provincia di Cuneo;

Venezia per gli aspiranti della propria provincia e per quelli delle provincie di Mantova, Padova, Rovigo, Treviso, Verona, Vicenza.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione sulla convenzione dei tabacchi è cominciata. Numerosi i deputati ed affollate le pubbliche tribune, malgrado un caldo soffocante; ma di tabacchi si è trattato poco. Ritirata dall'on. Semenza la proposta pregiudiziale che aveva presentata, l'on. Bertani, a cui toccava di parlar pel primo, ha ceduto il passo all'on. Ferrari. Era da aspettarsi che i tabacchi sarebbero entrati per poco nel discorso dell'on. Ferrari ed invece ci avrebbero avuta larga parte l'unità, la federazione, Roma, il concilio ecumenico, che hanno da fare col monopolio de' tabacchi come i cavoli a merenda. E l'on. Ferrari ha corrisposto all'aspettazione, chè a' tabacchi non ha accordata grande attenzione e molta alla politica.

L'on. Castiglia successe all'on. Ferrari e confutò la convenzione, la quale ebbe nell'on. Massari un difensore sotto l'aspetto politico, chè se come fumatore ha diritto d'occuparsi di tabacchi, non è però affare suo di trattare la quistione finanziaria. Egli lamentò specialmente che alcuni di destra non vogliano sacrificare la loro ripugnanza contro la convenzione dei tabacchi all'interesse politico.

Coll'on. Rattazzi la quistione fu portata sul terreno amministrativo, finanziario e politico. Egli cominciò coll'esaminare lo stato dell'amministrazione dei tabacchi ed esporre le riforme, a suo avviso, da introdurre, senza ricorrere alla Regia cointeressata.

L'ora essendo tarda, la continuazione del suo discorso fu rinviata a domani.

La Commissione di finanze del Senato ha nominata una Sottocommissione per lo studio della legge di contabilità, nelle persone dei signori Duchoquè, Spinola e De Gori, la quale ha già incominciati i suoi lavori.

In data del 4 corrente la *Correspondance Italienne* reca:

Il signor Dubs, presidente della Confederazione Elvetica, il 27 luglio decorso arrivò a Susa per visitare i lavori del traforo del Moncenisio. S. E. ch'era accompagnata da un membro del Consiglio federale, incaricato del dipartimento delle poste, fu ricevuta alla stazione con tutti i riguardi dovuti al suo rango. L'indomani, alle quattro del mattino, il sig. ingegnere Sommeiller accompagnò i due visitatori a Bardonecchia, dove esaminarono minutamente tutte le particolarità dell'importante lavoro del traforo, e quindi percorsero la galleria in tutta la sua lunghezza. S. E. si mostrò molto soddisfatta di quella interessante escursione, nonchè delle prove di stima e di simpatia, alle quali fu fatta segno durante il suo passaggio.

Nel mattino del 29, il presidente della Confederazione Svizzera prese il treno della ferrovia Fell per andare in Francia e quindi riedere a Berna.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Vienna, 3. — La *Gazzetta di Vienna* smentisce la notizia che l'Austria abbia indirizzato a Pietroburgo delle rimostranze relativamente alle simpatie della Russia per l'agitazione dei czechi.

La stessa Gazzetta assicura che ignorasi a Vienna l'esistenza di una nota di Beust, intorno l'Allocuzione papale.

Atene, 2. — Oggi S. M. la regina ha partorito un figlio a cui fu dato il nome di Costantino. Il principe reale, come pure l'augusta sua madre, godono perfetta salute. La più viva allegrezza regna in Atene.

Borsa di Parigi

Parigi, 4 agosto	3	4
Rendita francese 3 %	70 52	70 50
» » in liquidaz.	— —	— —
» » report	— —	— —
» italiana 5 %	53 10	53 25
» » fine mese	— —	— —
» » report	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	402 —	403 —
Obbligaz. »	215 —	213 —
Ferrovie Romane	42 —	42 —
Obbligaz. »	101 —	101 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	45 —	43 75
Obbligaz. Ferrovie Merid.	141 —	140 —
Cambio sull'Italia	8 —	8 1/8
Credito Mobiliare francese	258 —	255

	Vienna, 4
Cambio su Londra	— —
	Londra, 4
Consolidati inglesi	94 3/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 4 agosto.

5 %	C. l.	57 90 d.	57 85
Id.	FC. l.	58 40 d.	58 35
Imp. naz. pag. 5 %	FC. l.	78 80 d.	78 75
3 %	C. l.	37 — d.	36 90
Obbl. beni ecclesias.	C. l.	81 — d.	80 3/4
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon	N. l.	1450 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1868	N. l.	— — d.	1620 —
Az. Str. ferr. Livorn.	FC. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	N. l.	50 — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	165 — d.	— —
Id. Str. ferr. Merid.	C. l.	— — d.	250 1/2
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	158 — d.	— —
Obbl. deman. 5 % in serie complete	N. l.	435 1/2 d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	N. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	58 1/8 d.	— —
3 % id.	N. l.	37 1/4 d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	79 1/4 d.	— —
Az. Ferr. Meridionali	f. m.	— —	— —
Nuovo impr. città di Firenze, oro, sott.	N. l.	176 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 58 30 - 35 f.c.

Napoleone d'oro 21 76 — 21 75.

Borsa di Genova del 3 agosto

	Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana cont.	57 70	57 50
» » » f. m.	58 05	57 90
» in piccole partite cont.	— —	— —
» Hambro 1861 cont.	— —	— —
Banca d'Italia cont.	1618 —	1601 —
» » f. m.	1622 —	1612 —
Cred. mob. it. v. 400 cont.	325 —	— —
Obbl. Beni Demaniali cont.	433 —	436 —

Tip. dell'Opinione, diretta da C. Carbone.